

## GIUSEPPINA GIORDANO

DA LUDOVICO D'ANGIÒ A SAN LUDOVICO DA TOLOSA. SINTESI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI PER IL VII CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE (1317-2017) NAPOLI – S. MARIA CAPUA VETERE, 3-5 NOVEMBRE 2016

Dal 3 al 5 novembre 2016 il complesso di S. Chiara di Napoli e l'Aulario dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” di Santa Maria Capua Vetere hanno ospitato un convegno internazionale dedicato alla figura di Ludovico d'Angiò.

All'evento, organizzato dal Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” e dalla Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum, hanno collaborato la Provincia Napoletana del SS. Cuore di Gesù, la Società Internazionale di Studi Francescani e l'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia.

La vita, seppur breve, del giovane secondogenito di Carlo II d'Angiò è costellata da una serie di avvenimenti interessanti, indagati approfonditamente dalle relazioni dei vari studiosi, che ne hanno messo in luce la complessità attraverso un ricco panorama di fonti.

Prigioniero degli Aragonesi ad appena quattordici anni, insieme ai due fratelli minori Roberto e Raimondo Berengario, Ludovico entrò in contatto con gli ambienti francescani proprio nel periodo della sua detenzione, maturando forse allora l'idea di rinunciare al secolo per seguire la vocazione religiosa. La morte del fratello maggiore, Carlo Martello, fece di lui il legittimo erede al trono, al quale rinunciò dopo appena pochi mesi in favore di Roberto, dando così un avvio più deciso alla sua vicenda religiosa. Da questo momento in poi, sembra con grande disappunto del padre, non solo divenne diacono e poi sacerdote, ma venne consacrato vescovo da Bonifacio VIII.

Morto nel 1297 a soli ventitré anni, Ludovico continuò ad essere protagonista della storia della sua famiglia. Il padre, la madre Maria d'Ungheria e poi il fratello Roberto si spesero per promuoverne il culto ed avviare il processo di canonizzazione. Così, dopo circa un ventennio dalla morte, Ludovico d'Angiò venne proclamato santo da Giovanni XXII nel 1317.

Il convegno, organizzato in quattro sezioni: «La storiografia», «Ludovico e lo spazio angioino», «Il culto e la memoria», «La canonizzazione: la scrittura e la festa», ha avuto il merito di valorizzare l'utilizzo di una pluralità di approcci e metodologie per fornire un quadro completo di una figura tanto complessa e, senza ombra di dubbio, rilevante anche alla luce della più ampia opera di propaganda messa in atto dalla dinastia angioina e, ancor di più, dalla grande fazione guelfa.

Le sessioni, lungi dall'essere rigide divisioni compartimentali chiuse in se stesse, hanno fornito più che altro un pretesto per avviare singoli discorsi collegati e dialoganti tra loro.

Le fonti utili per lo studio della vicenda del principe vescovo sono, infatti, molteplici e di natura diversissima e hanno richiesto, pertanto, l'intervento di esperti di diversi ambiti disciplinari.

Accanto all'iconografia raffigurante il santo, ai lavori di oreficeria, alle miniature che lo ritraggono, troviamo tutta la serie di opere letterarie più o meno ufficiali che ne narrano la vita e le gesta, dagli Atti del processo di canonizzazione alla *Sol Oriens*, passando attraverso un nutrito gruppetto di testi agiografici.

Proprio della documentazione letteraria, processuale, liturgica e sermonistica hanno parlato, oltre a F. Sedda, M. Guida e A. Horowski, E. D'Angelo e D. Solvi, l'uno sottolineando la difficoltà riscontrata nel dare ordine ad una nutrita schiera di *Vitae* e *Miracula*, nella maggioranza dei casi prive di titoli, l'altro proclamando la necessità di un'attenta lettura del processo di canonizzazione, per l'avvio del quale furono fondamentali gli interventi di Carlo II e Roberto, che si impegnarono strenuamente anche a dare inizio e a diffondere il culto del loro congiunto. Negli Atti infatti, come affermato dallo stesso Solvi, molte delle dichiarazioni dei testimoni sembrano essere in qualche modo pilotate. Vi sono aggiunte di informazioni e dettagli non richiesti, i racconti toccano gli stessi

temi, seguendo gli stessi schemi. Tutti questi indizi fanno sicuramente riflettere sull'entità dell'intervento angioino nel processo e sull'effettivo ruolo della corte per l'ottenimento della proclamazione. Anche la relazione di F. Aceto, incentrata sull'opera di Simone Martini, una pala d'altare che raffigura nella sua parte anteriore san Ludovico, ha messo in luce il rapporto del santo con la famiglia di provenienza.

Il relatore, infatti, ha rimarcato il modo in cui questo principe rinunciataro viene raffigurato. Il mantello vescovile che indossa è un richiamo evidente alla nomina ottenuta tra il 1296 e il 1297, eppure, al di sotto del ricco accessorio, il santo è abbigliato col saio francescano, ben visibile e prova della duplice volontà di mostrarne sia l'umiltà, sia il prestigio raggiunto e non voluto anche nel campo religioso. Perfino nella parte posteriore della pala non mancano riferimenti ai suoi nobili natali. Qui, infatti, è ancora presente la decorazione a gigli dorati che riproduce lo stemma di casa d'Angiò. Tre sono, quindi, i messaggi e le implicazioni che quest'opera racchiude: l'umiltà di Ludovico, la sua rinuncia al trono, che gli sarebbe spettato di diritto, e la nomina vescovile, anche questa accettata, ma alle sue condizioni.

Stesse raffigurazioni del santo, col mantello vescovile e saio, sono presenti anche in diversi codici miniati appartenenti alla famiglia d'Angiò, oggetto delle relazioni di T. D'Urso e di B. Z. Szakács, nei cosiddetti alberi francescani, che rappresentano Ludovico come uno dei frutti nati dal corpo di Francesco e che sono stati analizzati da G. Cassio e nell'arte catalana, come evidenziato da R. Alcoy Pedròs.

In effetti, non è solo la produzione documentaria a poter evidenziare la complessità della vicenda del principe santo. E' proprio l'universo medievale sorto intorno alle figure di nobili o principi decisi ad intraprendere la vita religiosa che mostra la presenza di veri e propri modelli rapportabili al nostro santo. A. Vauchez, infatti, parlando di Elisabetta di Portogallo e di Pietro di Lussemburgo ha coniato la pregnante espressione di «francescanesimo principesco», particolarmente adatta a san Ludovico, soprattutto in virtù della presenza di un altro esponente della famiglia, Luigi IX, che qualche decennio prima era stato a sua volta santificato. Proprio questa parentela è stata oggetto della relazione di S. Delmas, che ha portato a riflettere sul fatto che all'interno di una stessa dinastia vi fossero stati ben due membri assurti alla santità: un dato, questo, piuttosto significativo degli orientamenti della famiglia. E in effetti, neanche la scelta di seguire proprio i dettami francescani non sembra così distante dalla linea della politica angioina, più che collaborativa con quella degli Ordini Minori. Come affermato da R. Di meglio, gli interessi di questi due poli erano convergenti e, pertanto, la corona si impegnava a contribuire alla lotta contro le eresie, ricevendo in cambio dai Minori il sostegno ideologico sul quale consolidare e legittimare il proprio potere.

Volendo restare al di fuori di questioni concernenti la vita privata di san Ludovico, quali la effettiva vocazione e il ruolo giocato dalla prigionia, e volendo sospendere il giudizio su altri temi, quali il rapporto tra la città di Marsiglia e il santo e la sua rinuncia al trono, di cui pure hanno ampiamente dibattuto V. Lucherini e D. Ruiz, sicuramente meritano almeno un accenno altri due mezzi utilizzati per il culto di Ludovico: i cerimoniali e la produzione musicale.

Il primo di questi è piuttosto difficile da indagare a distanza di così tanti secoli. Per i cerimoniali di proclamazione di un santo in epoca angioina, infatti, le fonti da interrogare sono poche e sono sostanzialmente di natura letteraria o artistica, come ha ricordato R. Cobianchi.

Certamente, però, si trattava di cerimonie ufficiali, che attiravano grandi masse di persone. Occasioni perfette, dunque, per celebrare non solo il santo, ma anche la famiglia regnante e la Chiesa.

Invece, della produzione musicale legata a san Ludovico, di cui ha parlato F. Zimei, colpisce la firma di uno spartito ad opera del fratello stesso del santo, Roberto. Grande amante delle melodie e conoscitore degli strumenti compositivi, fu proprio lui a curare la liturgia celebrata in occasione della traslazione del corpo nella chiesa dei frati minori a Marsiglia.

Alla luce di tutti questi dati, circa il culto del principe santo possiamo dire che questo non partì dal basso, dal popolo, ma dalla corte che utilizzò tutti i mezzi a propria disposizione per promuoverlo e promuovere se stessa.

A tale proposito è utile citare anche un affresco conservato a Sulmona che raffigura un dipinto con l'immagine del santo portato in processione tra la folla, che stende le mani nel tentativo di toccare l'icona. Tale reperto, conservato nella chiesa di S. Francesco della Scarpa, è stato il perno della relazione di C. Pasqualetti, che ha permesso due riflessioni. La prima riguarda la natura del culto di Ludovico, non una libera e spontanea devozione, bensì una venerazione scandita da un cerimoniale ufficiale fissato in un preciso periodo dell'anno, quasi a conferma di quanto dedotto dall'analisi dei cerimoniali e della produzione musicale. Il secondo elemento da notare è la modalità di espressione di questa venerazione. La folla si sporge per cercare di toccare l'immagine, richiamando alla mente la tipologia di adorazione riservata ai re taumaturghi, capaci di curare col tocco e quindi circondati da folle in attesa di un contatto, seppur minimo.

Espressione dunque di una devozione controllata dall'alto e con legami quantomeno ideologici con i miracolosi re taumaturghi, il culto di san Ludovico è certamente una prova della volontà della casa d'Angiò di mostrare la propria autorità e il proprio prestigio, di creare consenso presso il popolo e di rafforzare quei legami fondamentali con la Chiesa e il mondo guelfo, pilastri sui quali si fondava la sua base di potere. Ciò appare confermato anche dall'intervento di P. L. de Castris, che, parlando dei lavori di oreficeria, ha sottolineato come la tipologia e la natura di tali preziosi reliquiari sia indice della grande partecipazione degli Angioini nella promozione del culto di san Ludovico.

Ecco che risulta piuttosto complessa e articolata l'indagine su questa figura di uomo, santo e principe, francescano e martire, diviso tra il mondo dorato della corte e un'umiltà professata forse addirittura contro la volontà della sua stessa famiglia, pronta, però, a celebrarlo e a fare di lui uno degli strumenti della sua propaganda.

Il convegno, che ha sicuramente contribuito a chiarire molti punti legati alle vicende di san Ludovico e all'epoca in cui visse, è stato stimolante anche perché ha fornito le basi per studi futuri. Molto ancora, infatti, potrebbe svelarci questo giovane santo se ci si potesse avventurare in un'analisi intima e psicologica volta a rivelare il ruolo giocato dalla sua giovane età, dai frati, che gli furono vicini negli anni della prigionia e ai quali dovette la sua formazione, dal fratello Roberto e dal padre, che, forse, fecero di lui un "martire" della propria famiglia.